

# Gli alpini si ritrovano alla «tenda dell'anima»

Si rinnova domenica al Pian delle Betulle l'annuale raduno alla chiesetta sacrario del Battaglione Morbegno  
Un appuntamento immancabile per le penne nere delle rive e delle valli del Lario, delle Orobie e delle Retiche

■ Si rinnova domenica la commemorazione dei Caduti del Battaglione Morbegno sui fronti greco albanese e russo nel secondo conflitto mondiale alla chiesetta sacrario del Pian delle Betulle, in Alta Valsassina. Manifestazione che si ripete dall'ormai lontano 1959, per iniziativa della sezione di Lecco dell'Associazione Nazionale Alpini, e alla quale partecipano migliaia di penne nere anche delle sezioni comasche, valtellinesi e milanesi, che comprendono i territori delle rive e delle valli del Lario, delle Orobie e delle Retiche, delle colline di Brianza, tradizionali zone di arruolamento dei «morbegnini».

La manifestazione sarà preceduta, sabato sera alle 20,45, dal concerto del Coro Nives di Premana. Domenica mattina il via ufficiale sarà dato alle 10,30 dalla cerimonia dell'alzabandiera. Alle 10,45 il saluto del presidente della sezione Ana di Lecco, Luca Ripamonti. Alla 11 la celebrazione della messa, officiata dal prevosto della città di Lecco, monsignor Roberto Busti. I labari delle sezioni e i gagliardetti dei gruppi prenderanno posto attorno all'altare. La celebrazione liturgica sarà accompagnata dai canti del Coro Grigna di Lecco. Al termine del rito, all'interno della chiesetta sacrario, la benedizione delle marmette.



26 luglio 1959: il cardinale Montini al Pian delle Betulle

■ Ringraziamo la Madonna di Lezzeno! No, quella di Acquate! Io dico che ci ha protetto la Madonna del Morbegno, sentenziò uno con maggior calma, e tra fango e neve si spidocchiava. Da lì, su quella costa tedesca di un paesaggio albanese partì il Voto dei superstiti: erano i primi giorni di gennaio del '41 e stava per finire l'odissea degli alpini trasportati per via aerea. Arrivavano finalmente i complementi e si tappavano i vuoti, arrivavano le corvee, poche, con pagnotte scatolette posta e munizioni. E tornava la speranza, la fiducia in noi stessi. Ce l'avevamo fatta: qualcuno dal Cielo ci aveva protetti in quei due mesi di tregenda, da quei primi giorni di novembre quando sul Lofka, Belotti comandava che le bombe a mano si lanciassero se era visibile il bianco dell'occhio del nemico. Quando i morti giacevano accanto ai vivi aspettando una tregua: alpini bersagliati fanti e greci. Macché tregua, scarpinare scavare un riparo combattere braccati da un nemico permaloso insidioso, padrone dei posti e delle scarse risorse noi sempre in pochi, troppo pochi. E ci avevano promesso una facile avventura!

E tra giorni arroventati di fuoco, marce estenuanti, addiacci, fame, neve, sentieri di sangue, un giorno scoprimmo che era Natale. Una baita, un ovile puzzolente seminterrato accolse a turno i più fedeli che il cappellano, di sera, confessò. Quella fu la prima chiesetta del Morbegno.

## IL VOTO DI SQUIMARIT

Poi venne il Voto, trapelò, s'accese. Squimarit si chiamava quel luogo dove scaturì la voglia di un approdo morbegnino: si pensò a una cappella nostra da erigersi sui nostri monti magari al cospetto delle quiete rive lariane tanto distanti ove ritrovarci ogni tanto con altro zaino, se pure ci fosse stato

concesso. Mio Dio, quanti mancarono dopo! E pensavamo di incidere i nomi di tutti, o almeno quelli del sottotenente Sampietro, del sergente Strappo, del caporal maggiore Viganò che erano stati proposti per la medaglia d'oro.

Poi, il maggiore Brignone comunicò che ci davano il cambio, ma dopo lunghe scarpinate ci trovammo di nuovo in linea su un altro fronte: era il macello del Gut-i-Topit, rossi fiori d'aprile tra la neve di una cima senza pietà. Altra manciata di gloria senza medaglia. Ma in compenso ci spediranno sul piatto fronte della steppa per altra odissea, maggiormante conosciuta. E al ritorno, chi pensò più al Voto di Squimarit? Ormai erano scomparsi quasi tutti. Sciogliere un Voto? Ma se si era sciolta anche la Patria! Non c'era nemmeno più il 5° alpini, e il Morbegno fu l'ultimo dei suoi battaglioni a rientrare nei ranghi.

E rientrare visti o "bocia" imberbi: anche se con un altro grigio verde portate la nappina bianca. Fosti, o nappina, il nostro onore e vanto, come lo fosti per quelli che ci avevano preceduto in altre campagne. Ora sì, anche a nome di quelli che non ci sono più, possiamo sciogliere il Voto.

## SCIoglimento DEL VOTO

1957. In Alta Valsassina, dal Piano delle Betulle si scorge un lembo del nostro lago. Nella soffusa pace, tra il verdeggare dei larici ecco il Legnone, il Muggio e i monti della Menaggina, ecco la Grigna. Sono le nostre montagne, tanto care ai morbegnini. La costruenda stazione turistica abbisogna di una chiesetta. Il Vescovo è venuto su, ha respirato quest'aria purissima, ha ascoltato, ha guardato attorno, ha buttato fra l'erba una medaglietta augurando che fosse il seme della nuova costruzione. Al Denti, che lassù è il capo di ogni cosa, abbiamo detto che si poteva



Sono migliaia ogni anno le persone che salgono al Pian delle Betulle per commemorare i Caduti del Battaglio Morbegno

forse abbinare l'impresa: chiesetta delle Betulle e Voto. Ha accettato con calore. Tirammo fuori il progetto e i "veci" di Lecco lo approvarono in blocco. Ritrovammo tutte le pezze giustificative, rintracciammo il deposito delle prime collette. Si accersero gli entusiasmi, portammo i disegni al Vescovo, occorsero le approvazioni ufficiali: siamo in marcia. Ah, perché non siete qui tutti, vecchi compagni d'Albania?

È la celebre pagina scritta da Mario Cereghini per la «tenda dell'anima», il segno distintivo che gli alpini hanno lasciato sul Pian delle

Betulle. La inaugurarono nell'estate del 1959, tenendo fede al voto che avevano fatto nel gennaio del 1941 in Albania: quello di costruire una chiesetta a ricordo dei compagni caduti e come segno di riconoscenza alla Madonna da parte di coloro che sarebbero tornati alle loro case.

## LA SCELTA DELLE BETULLE

Le penne nere del Morbegno avevano iniziato in quel lontano 1941 a versare le loro offerte in «lek»; si raggiunse allora la somma di ben centomila lire che fu depositata in una banca di

Lecco. I pochi superstiti del battaglione dopo la campagna di Russia si ricordarono della promessa, ma l'idea incominciò a prendere forma concreta solo nel 1956, quando la sezione di Lecco dell'Associazione Nazionale Alpini prese decisamente l'iniziativa, promuovendo sottoscrizioni tra gli alpini del ricostituito Morbegno. Nel frattempo, con l'impianto di un'ardita funivia si era iniziato il fortunato sviluppo turistico della zona del Pian delle Betulle. In pochi anni nella meravigliosa conca, tra i pascoli e i boschi, sono sorti alberghi e

impianti per gli sport invernali. L'afflusso di villeggianti e di escursionisti si è andato facendo sempre più intenso al Pian delle Betulle per cui l'allora arcivescovo di Milano, Montini, salito lassù nel 1957, segnalò la necessità che in loco fosse costruita una chiesetta per i servizi religiosi domenicali, indicandone egli stesso la posizione. Fu così che, raccogliendo il desiderio dell'arcivescovo, la sezione di Lecco dell'Ana decise che la cappella votiva del Morbegno sarebbe stata realizzata al Pian delle Betulle. Due anni dopo, nell'estate 1959, il cardinale Montini, che

■ Domenica a mezzogiorno, al Pian delle Betulle, terminata la celebrazione della messa, all'interno della chiesetta sacrario verranno benedette le marmette con incisi i nomi dei reduci dai fronti di guerra del Battaglione Morbegno deceduti nel corso dell'ultimo anno. Sono dodici le marmette di questo 2006 e ricordano Napoleone Maroni classe 1921, Luigi Amadio classe 1916, Luigi Barghetta classe 1917, Mario Artucchi classe 1918 e medaglia d'argento al valor militare, Mario Corti classe 1918, Giovanni Barri classe 1917 e croce di guerra al valor militare, Gesuino Molatore classe 1917, Mario Fallini classe 1917, Pietro Invernizzi classe 1920, Enrico Ferrario classe 1920, Angelo Cantini classe 1919, Oronato Cantini classe 1922 e croce di guerra al valor militare.

Anche questo della benedizione delle marmette è un momento che si ripete, rituale, da quella ormai lontana prima domenica del settembre 1959 che vide la inaugurazione della chiesetta al Pian delle Betulle. Poche settimane prima, nel mese di luglio, il cardinale di Milano Giovanni Battista Montini aveva consacrato l'altare. L'inaugurazione del 1959 fissò il rituale ritrovarsi, ogni anno, la prima domenica di settembre.



1959: riconoscimento a Mario Cereghini progettista della chiesetta

aveva seguito con il massimo interesse tutto lo sviluppo dell'iniziativa, ritornò al Pian delle Betulle a consacrare l'altare.

## IL MINARETO SPEZZATO

La chiesetta del Pian delle Betulle nelle sue singolari forme racchiude un profondo simbolismo. L'architetto Cereghini ha infatti ideato un tempio a forma di tenda, con due falde assai ripide accostate in cima e poggianti su un basso basamento di sasso. Sulla destra si innalza un campanile a forma di minareto albanese ma con la cima troncata obliquamente; per tutta la sua altezza si svolge una fascia tricolore a tessere di marmo. Sulla bianca facciata, alta sopra una gradinata e sovrastata da un tetto sporgente a pronao, si legge a grandi lettere a rilievo: «5° Alpini Battaglione Morbegno - Ex Voto 1941 - Fronte Albanese». In fondo alla navata, che è affiancata da due gallerie sostenute da snelle colonnine, si apre una piccola abside sotto la quale è collocato l'altare. Dal tetto di materia plastica che la ricopre spiove abbondante luce sul sacerdote che celebra. La cruda geometria del soffitto a sezione acuta che ricopre la navata è attenuata da alcune capriate a vista. La chiesetta, nella quale trovano posto circa duecento fedeli, si presenta accogliente e raccolta, veramente degna, nelle sue linee significative, di ricordare i Caduti del Battaglione Morbegno.

## LA MADONNINA

Nel luglio 1959 il cardinale arcivescovo Giovanni Battista Montini - che nel 1963 diventerà Papa Paolo VI - consacra l'altare. La prima domenica di settembre 1959, alla presenza del presidente nazionale Ettore Erizzo e di un reparto di alpini del Morbegno più la fanfara del battaglione, si fa l'inaugurazione ufficiale. Ma qualcosa mancava... E lo

racconta Raffaele Ripamonti.

«Il voto era stato fatto alla Madonna ma non riuscivamo a trovarne una che ci piacesse veramente. Avremmo voluto una di quelle Madonne col Bambino di stile bizantino diffuse nelle chiese orientali. Finalmente ce ne segnalavano una da un antiquario a Roma. Chiedevano 600 mila lire, allora: una cifra per noi da capogiro. Rinunciammo o meglio rimandammo. Tra la gente che saliva ogni anno alla chiesetta nel giorno della nostra messa c'erano due anziani coniugi di Como zii di un morbegnino e genitori di un sottotenente del Battaglione Monte Cervino che era caduto in Russia. Ci eravamo tanto affezionati e ci dimostravano tanto affetto che avevamo finito per chiamarli mamma Rosa e papà Oreste. Un giorno parlai con loro delle nostre difficoltà per la Madonna: si guardarono negli occhi e non dissero niente. Dopo pochi giorni mi chiamarono. Mi diedero un pacco e mi dissero: la guardi. È una Madonna col Bambino, se vi piace è vostra, per la chiesetta. Come la vidi ne rimasi affascinato, era proprio quella che avevamo sognato».

Il resto della storia si seppe dopo. Il loro unico figlio prima di morire nella campagna di Russia aveva raccolto sotto le macerie di un'isba l'icona e se l'era posta nello zaino per portarla a casa a sua madre. Quando cadde, l'attendente, che sapeva, raccolse l'icona e la portò a mamma Rosa e a papà Oreste in cambio di quel ragazzo vigoroso e buono che non sarebbe tornato. L'appesero in camera loro di fianco al letto. La staccarono per donarla alla chiesetta dei "morbegnini" e divenne la Madonna del Morbegno. È lassù, murata e protetta da un grosso vetro. Un piccolo faro la illumina durante le funzioni. Quel faro, per gli alpini, significa molto.

Angelo Sala



Pian delle Betulle, 6 settembre 1959: si inaugura ufficialmente la chiesetta del Morbegno, sciogliendo il voto del 1941